

“La rivoluzione comunicativa di Papa Francesco”

di Mons. Angelo Spina Arcivescovo di Ancona-Osimo

24 gennaio 2018, ricorrenza della festa di S. Francesco di Sales, celeste patrono dei giornalisti e degli operatori della comunicazione, presso la sede della TGR in Piazza della Repubblica, 1 - in Ancona alle ore 16,00.

Cari amici, Giornalisti e Operatori dei “media”,
la memoria liturgica di san Francesco di Sales, Vostro celeste patrono, è l’occasione per rivolgermi a Voi con rispetto e amicizia, esprimendoVi la vicinanza con la mia preghiera.

Grazie per la Vostra presenza, un grazie sentito al Caporedattore della TGR Marche, Maurizio Blasi, che ci ospita nella sede RAI.

S. Francesco di Sales (1567-1622) fu inviato nella regione del Chiabrese, dominata dal Calvinismo, e si dedicò soprattutto alla predicazione, prediligendo il metodo del dialogo. A mezzi classici come la predicazione e la disputa teologica egli ne aveva escogitato uno, davvero particolare quello della pubblicazione di fogli volanti (i cosiddetti manifesti) che, pensati come mezzo di catechesi e informazione religiosa, potevano raggiungere tutti attraverso l’affissione murale o la consegna ai singoli usci. A toni polemici e atteggiamenti severi Francesco preferì, inoltre, il metodo del dialogo e della dolcezza, seguendo la massima: *«Se sbaglio, voglio farlo per troppa bontà piuttosto che per troppo rigore»*.

Sono passati secoli da allora e i mezzi della comunicazione si sono così moltiplicati da richiedere una ponderata riflessione. Propongo a voi un tema su cui riflettere:

“La rivoluzione comunicativa di Papa Francesco”.

Tutti siamo rimasti meravigliati e sorpresi quando, la sera del 13 marzo 2013, giorno della sua elezione a pontefice disse: “Cari fratelli e sorelle, buona sera”. Con grande meraviglia, alcune persone, sentendo squillare il telefono si son sentite dire: “Pronto? Sono Francesco”. Papa Francesco, il primo pontefice gesuita, argentino, venuto quasi dalla fine del mondo, con le periferie nel cuore, con il suo linguaggio, i suoi gesti, (basti pensare a cosa è avvenuto qualche giorno fa durante il viaggio in Cile e Perù, quando, avendo saputo che una guardia a cavallo, vicino alla papa mobile, era stata disarcionata, ha fatto fermare la macchina per accertarsi se la donna si era fatta male).

La novità della rivoluzione comunicativa di Papa Francesco la vedo sinteticamente in tre aspetti: il linguaggio del suo stile di vita; la forza di un vocabolario nuovo; il carattere per molti aspetti sorprendente della sua maniera di comunicare.

1. *Il linguaggio di uno stile di vita.*

Tre elementi mi sembrano entrare in gioco nella parole e nei gesti di Papa Francesco, tali da fargli raggiungere ampiamente e in profondità il cuore di tanti: la sincerità, la semplicità e la sobrietà.

La sincerità è per alcuni addirittura spiazzante: le sue dichiarazioni su temi delicati che riguardano la morale personale e sociale o il bisogno di riforma della Chiesa, non sono certamente frutto di calcolo interessato e nemmeno di una strategia pastorale. Papa Francesco si mostra per quello che è sempre stato, senza stare a misurare gli effetti di ciò che dice sul possibile ritorno d'immagine per sé o per la comunità cattolica. Ascoltando i diversi pronunciamenti però non si può dire che parla in un modo "avventato", ma dice cose che sono state a lungo "ruminare" anche se sul momento possono apparire di sorprendente novità. La sincerità di Francesco è come la punta di un "iceberg", che affiora, rimandando a una profondità tutta da scandagliare.

Un secondo tratto che rende particolarmente accessibile e amato il Papa argentino è *la semplicità* del suo comunicare: la preferenza per il "parlare a braccio", da lui tanto spesso dimostrata, non è semplicismo, ma espressione della volontà di raggiungere coloro che dirige, in maniera al tempo stesso diretta, essenziale e profonda.

Infine, a colpire tutti è *la sobrietà* di questo Papa: egli non solo non cerca i mezzi o forme appariscenti, ma rifugge con convinzione da tutto ciò che sembra esaltare il potere secondo la logica di questo mondo, per privilegiare ciò che dice essere carità, prossimità, servizio. Se la decisione di vivere con altri nella Domus Sanctae Marthe esprime per sua stessa ammissione il bisogno di fraternità condivisa, l'uso di auto semplici, di stili di comportamento "normali", mette in luce la sua volontà di essere sentito come un compagno di strada e un fratello di umanità. Ciò nulla toglie al suo ruolo di paternità universale, ma dà a questo un tocco di accessibilità e di fraternità, che lo rende vicino al cuore di tanti. Papa Francesco ama essere il parroco del mondo non per smania di originalità, ma in obbedienza allo stile di vita e di azione del Maestro e Signore a cui ha consegnato il cuore e la vita, il Signore

Gesù. Proprio così, ciò che fa e dice ha sapore di Vangelo e fa intuire il potere di trasformazione e di speranza per tutti delle parole pronunciate e vissute in prima persona dal Nazareno: “Beati voi, poveri, perché vostro è il regno”.

2. *La forza di un vocabolario nuovo.*

La nostra è una società complessa, quella del cosiddetto “villaggio globale” e in un simile contesto egli propone i valori fondamentali della vita personale e sociale, ispirati alla fede in Cristo. Egli per esempio non usa e non ama l’espressione “valori negoziabili”, spesso adoperata nel linguaggio ecclesiale prima di lui, come dichiara espressamente nell’intervista a Ferruccio de Bortoli, apparsa sul *Corriere della sera* del 5 Marzo 2014: “Non ho mai compreso l’espressione valori non negoziabili. I valori sono valori e basta, non posso dire che tra le dita di una mano ve ne sia una meno utile dell’altra. Per cui non capisco in che senso possano essere valori negoziabili”. Non per questo l’attuale Vescovo di Roma si discosta dai suoi predecessori, quasi a compiere una rottura che lo allontani dalla dottrina della Chiesa e da quanto costituisce la causa e il fine del suo messaggio e del suo impegno nella storia. Francesco è e vuole essere fedele alla fede della Chiesa, così come essa è stata definita e professata attraverso i secoli. Ciò non gli impedisce, tuttavia, di proporre i valori con uno stile originale che da una parte lo rende estremamente accessibile, dall’altra suscita simpatia e curiosità. In che consiste, dunque, la novità del vocabolario dell’attuale Vescovo Roma nel proporre i valori decisivi della vita?

La caratterizzerei in tre direzioni: l’attenzione a ciò che è veramente prioritario nella proposta; lo sguardo sempre rivolto all’interlocutore; il desiderio di non privilegiare nulla di ciò che conta rispetto all’insieme di quanto va proposto in obbedienza a Dio e per amore agli uomini.

In primo luogo, Francesco intende presentare i valori a partire dalla *attenzione a ciò che è veramente prioritario*, ovvero a ciò che li motiva profondamente per il cuore umano, mostrandone la capacità di promuovere e realizzare la vera e piena umanità della persona.

In secondo luogo, Francesco intende guardare *all’interlocutore* cui rivolgere la proposta del Vangelo: il suo modo di approcciare le persone, specialmente i poveri, i malati, i sofferenti, la sua attenzione che si fa sguardo, abbraccio di tenerezza e sorriso di misericordia, è una maniera di essere e uno stile alla proposta cristiana che tutti vorremmo riscoprire.

Infine, Papa Francesco dimostra di avere forte e chiaro il senso della cosiddetta "*complexio catholica*". Non si può, ad esempio, difendere il valore della vita insistendo unicamente sul no all'aborto, senza parimenti affermare il no ad ogni forma di violenza e di ingiustizia, il no alla guerra e all'oppressione dei poveri. Così ad esempio gli importanti "no" che Francesco ha voluto sottolineare a una economia dell'esclusione, che privilegia alcuni e considera "scarti" altri, in un'impressionante "globalizzazione dell'indifferenza" (EG54), al no all'idolatria del denaro, che governa invece di servire, come è avvenuto nel prodursi della crisi economica mondiale (EG56), i "no" ribadiscono posizioni della dottrina sociale della Chiesa presentandole nel modo più concreto perché avvenga la conversione al Vangelo.

3. *Una comunicazione "sorprendente"*.

Il nome stesso del Santo di Assisi da lui scelto è l'evocazione sorprendente di un programma, quello che ha ispirato l'intera vita dell'arcivescovo di Buenos Aires eletto Papa, uomo austero, vicino ai poveri, rispettato anche da chi ne temeva la libertà evangelica.

Il suo modo di porsi verso gli altri cristiani, i credenti di altre religioni, le persone che non credono fa sì che ognuno non si senta giudicato ma tutti possono trovare nei gesti e nelle parole di questo Papa, testimone di Gesù e amico degli uomini, un messaggio per la propria vita: tutti possono sentirsi accolti, capiti e amati da lui.

Sorprendenti sono alcune parole ne cito solo sette:

Uscita innanzitutto; quel "rilanciare una chiesa missionaria, in cammino che guarda fuori da sé per portare il Vangelo. Un Papa che per primo parla di superamento di un concetto di chiesa autoreferenziale". Nel pensiero di Francesco è presente anche la continuità del *Duc in altum* di Giovanni Paolo II, quel non avere paura del mare aperto. Un atteggiamento che il Papa quotidianamente vive, dribblando tradizionali procedimenti anche all'interno del Vaticano.

Camminare: un pastore in cammino, che vede la vita come un pellegrinaggio alla ricerca continua della volontà divina nella nostra vita, che è diverso dall'essere erranti. Un camminare insieme, sinodale, dell'umanità per trovare insieme la strada.

Ascoltare e lasciarsi stupire, chi è in uscita e in cammino trova persone che non conosceva, e Dio, è il Dio delle sorprese. Il vero sforzo del discernimento, del riconoscere i segni è qualcosa di fondamentale. In questo senso la vita cristiana non è mai noiosa. Vivere nella Chiesa di Francesco richiede una fede grandissima, significa andare dove tu non sai.

Incontro: il Papa parla della cultura dell'incontro, per lui è una dimensione molto profonda e importante del suo modo di essere e di andare verso gli altri, con passione e coinvolgimento. Condividere se stessi, incontrarsi come persone ad un livello totale. Dopo le udienze con i capi di stato se Benedetto in due minuti faceva una sintesi dettagliata di quello che dicevano, Francesco parla del cuore, della persona, dei valori.

Altra dimensione fondamentale è quella del “**servire**”: Dio, la Chiesa, il prossimo, ben evidenziato dal gesto della lavanda dei piedi nel carcere minorile alle ragazze musulmane. Cercare di fare arrivare l'amore di Dio con gli atteggiamenti di Gesù a tutti: guardare negli occhi, con misericordia, tenerezza, essere per l'altro fino in fondo senza aver paura di mostrarlo.

Includere o essere contro la cultura dello scarto, dimensione in cui non teme di essere polemico, denunciando l'emarginazione, la schiavitù, il traffico di esseri umani. Un Papa in questo senso latino americano, che guarda dal punto di vista dei poveri.

Per finire la parola **custodire**, quella con cui ci fa vedere l'insieme della nostra responsabilità verso gli altri, verso il mondo, verso l'ambiente, che ci è stato affidato per essere custodito con responsabilità e con amore.

Francesco, servo dei servi di Dio, il Vescovo di Roma fa appello a tutti e a ciascuno, per condividere con tutti la responsabilità. La sfida, la promessa e la gioia del servizio. Non è un sovrano ma un servo, un amico, qualcuno cui guardare con fiducia, libera da ogni paura, certi di essere rispettati e accolti sempre, comunque. Il suo servizio tende a far risplendere la stella della speranza, spesso lo ha ripetuto in modo particolare ai giovani: “Non lasciatevi rubare la speranza”.

La cifra del pontificato di papa Francesco è la misericordia che non è solo il contenuto della comunicazione, ma anche lo stile e il modo di comunicare. Le indicazioni del papa valgono per tutti, sia per i giornalisti o comunicatori professionisti. Papa Francesco sta aiutando tutti affinché la comunicazione

metta al centro la persona e abbia il coraggio di farsi prossima a tutti.

Potremmo riassumere così il decalogo del buon comunicatore, secondo papa Francesco:

1. Comunicare con tutti senza esclusione.
2. Creare ponti e favorire l'incontro.
3. Non spezzare mai la relazione e la comunicazione.
4. Attivare un modo nuovo di parlare e di dialogare.
5. Orientare le persone verso processi di riconciliazione.
6. Superare la logica che separa nettamente i peccatori dai giusti.
7. Per comunicare bisogna anche ascoltare.
8. Favorire le relazioni nelle reti sociali.
9. Costruire una vera cittadinanza anche in rete.
10. Generare una prossimità che si prende cura.

Grazie!

Decalogo dei Giornalisti e degli Operatori dei "Media"

1. Abbi consapevolezza della dignità del compito che Ti è stato affidato e delle responsabilità etiche connesse al servizio dell'informazione.
2. Segui sempre la voce della coscienza, cercando di piacere a Dio in ogni situazione.
3. Abbi fiducia nella forza della verità, cui obbedire anche quando dovessi pagare di persona.
4. Costruisci il Tuo servizio sull'ascolto dei fatti, informandoTi e informando rigorosamente su come stanno le cose.
5. Promuovi la partecipazione consapevole di tutti alla vita civile, culturale e politica.
6. Alimenta in Te e nel prossimo il desiderio di contribuire al bene comune.
7. Non dimenticare mai i poveri e i deboli, presentando loro prioritaria attenzione e dando voce a chi non ha voce.
8. Sii ponte di dialogo, testimone e operatore di giustizia e di libertà nel rapporto con la classe politica e le istituzioni, stimolandole a servire la gente e non a servirsene.
9. Guarda alla Chiesa come a una comunità amica, anche quando richiama il mondo dell'informazione a rifuggire dalla superficialità e dal cedimento ai gusti delle mode.
10. Considera vera ricompensa la consapevolezza di aver svolto un servizio per cui valga la pena di giocare la vita e non lasciarTi mai sedurre dal carrierismo, dalle lusinghe e dai compromessi morali.

Il Signore che scruta i cuori Ti ricompensi per il bene che potrai fare agendo così.

LA PREGHIERA DEL GIORNALISTA

«Signore, Tu mi hai chiamato a servire il prossimo
attraverso i mezzi dell'informazione.

Donami di farlo sempre nell'obbedienza alla verità,
con il coraggio di pagare di persona affinché essa non sia mai tradita.

Aiutami anche a coniugare la verità con la carità,
per non ferire mai la dignità di nessuno e promuovere in tutto,
per quanto a me possibile, la giustizia e la pace.

Che io non faccia preferenze di persone,
e sappia proporre le mie idee con umiltà, onestà e libertà di cuore.

Donami di essere anche così un testimone dell'amore,
che viene da Te, verità che libera e salva.

Tu, che con Dio Padre vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen».

+ Bruno Forte (Arcivescovo di Chieti-Vasto)